

DA I POEMI DI COSTANTINO CAVAFY. *

INFEDELTA.

Agli sponsali di Peleo con Teti,
 Apollo — nel magnifico festino —
 sorse, offerendo ai consacrati sposi
 voti pel figlio di lor primo amore.
 Così parlò: «Da lui lontano i morbi
 ed abbia lunga vita». E poi si tacque.
 E il cor di Tetide fu pien di gioia,
 chè il dir d'Apollo — sir de' vaticini —
 pegno le parve al figlio ancor non nato.
 E crebbe Achille, e la viril bellezza,
 con lodi, la Tessaglia contemplava:
 pensava Tetide al parlar del Nume.
 Ma, un giorno, i sopraggiunti nunzi narran
 come cadeva in Ilión Achille:
 Tetide allor si svelle il ricco peplo,
 e nella polvere gli anelli scaglia
 e i suoi monili, e, nel funereo duolo,
 non iscordando le promesse antiche,
 si chiede ov'era il savio nume Apollo,
 ov'era il parlator de' ricchi prandi,

* IL POETA COSTANTINO CAVAFY. Tra i poeti contemporanei della Grecia, in particolar modo si distingue Costantino Cavafy.

Il merito suo principale è l'originalità che traspare dalla sua pregevolissima, sebbene breve, opera letteraria. Egli ha voluto rendersi indipendente dalla assurda tirannia di qualsiasi regola concernente la forma e lo spirito delle produzioni artistiche, le quali non devono essere altro che la libera manifestazione di una libera mentalità e di una libera sensibilità.

Cavafy ha avuto l'ardimento di combattere — per il primo — la strofa e la preponderanza della rima: elementi, secondo lui, inutili alla vera poesia. Questa guerra letteraria egli l'ha combattuta con l'esempio, coscienziosamente e strenuamente, finchè la parte avversa non ne ebbe riconosciuta la giustezza e la logicità. Così, il suo armonico giambo risona in piena libertà, ora nella trama oltre modo consistente dei suoi poemi filosofici, ora nella squisita malinconia delle sue elegie e nella descrizione di eventi storici.

Or mai Cavafy occupa uno dei primari posti nella letteratura della Grecia odierna e parmi che, pur non imitando lo spirito e la maniera dei poeti francesi e italiani ha già ottenuto un posto vicino ai migliori di essi.

Pero' ho voluto tradurre alcune sue poesie le quali varranno a far noto agli intellettuali italiani uno dei più forti e significativi talenti poetici della nuova Grecia.

ov'era quel profeta, quando Morte
strappava al figlio suo la giovinezza . .
I nunzi a lei rispondono che Apollo--
egli medesimo - discese in Troia
e, co' Troiani in lega, uccise Achille.

BRAME.

Come nell'urna fulgida riposa
dei morti in giovinezza
il lacrimato corpo
c'hanno di rose una ghirlanda al crine
e i piedi inanellati
con molli gelsomini
Cosi', le antiche brame se ne stanno
(brame che senza vivere
sono scomparse e morte)
poi che incompreso fu - per lor - mistero
notte ed aurore splendide
frementi voluttà . .

LA CITTÀ.

Dicesti :

«Un'altra terra cerchero',
per novi mar navighero' :
una miglior cittade anelo.
Gli sforzi miei son condannati.
Come cadavere sen giace,
or mai - sepolto - questo core. . .
Anima mia,
perchè soffrir,
perchè morir
cosi ?
Se l'occhio mio d'intorno volgo
vedo la fosca ruina antica
degli anni miei migliori,
anni sprecati,
perduti in van. . . »

Ascolta :

«Tu non potrai, già mai, trovar
novella terra o navigar
su vergini remoti flutti :
la tua città t'inseguirà.
Le stesse vie trascorrer devi,
e incanutir tra i vecchi muri.

Un altro lido,
no, non sognar,
non sospirar
mai più. . .

Per te nè barca, nè sentiero. . .
Or che struggesti qui tua vita,
in questo breve loco,
ovunque e sempre
distrutta fia».

I CERI.

Dell' avvenire i giorni — a me davanti —
qual fila sorgono di ceri ardenti :
di caldi, vividi, dorati ceri. . .
Dietro, mi stanno gli trascorsi giorni —
seguito lugubre di ceri spenti,
tra cui gli estremi sono ancor fumanti,
e gli altri freddi e lacrimosi e torti. . .
Ch' io non li veda. . . Ahi, tanto m'addolora
questa lor forma e dell'antico lume
la ricordanza, che mi par conforto
ricontemprar gli illuminati ceri. . .
Volger non voglio le pupille addietro
e rinnovar l'angoscia che m'invade
mentre la nereggiante fila cresce —
rapida — e spengonsi gli ardenti ceri.

LE VOCI.

O desiate voci
de' miei scomparsi morti,
o, d'altri che sen vivono
e son or mai perduti,
voci di rinnovato
e dolce antico amore. . .
Talor ne' sogni miei
ripetonsi, talor
rivivon nel pensiero :
tornan per un istante
e, insiem, rinasce e palpita
la poësia gentile
di prima giovinezza,
söave al par di musica
morente nella sera,
lontan. . . lontan. . . lontano. . .